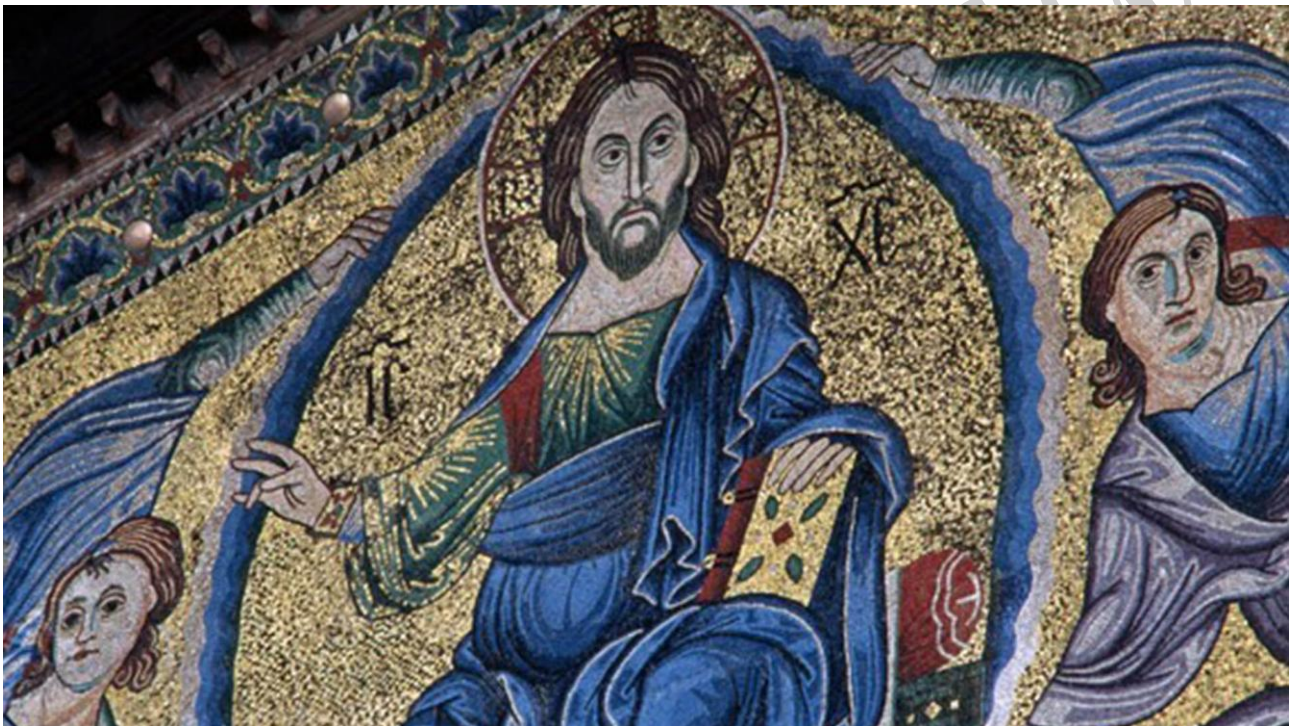


CORSO DI LITURGIA E SACRAMENTARIA LITURGICA



GUIDA SCRITTA PER MODERARE GLI INCONTRI

TERZO ANNO SCUOLA TEOLOGICA

A.A. 2025-2026

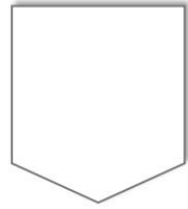
don Samuele Del Dotto

LA SFIDA DELLA LITURGIA RIFORMATA

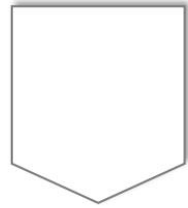
LA RICEZIONE DELLA RIFORMA LITURGICA IN 4 FASI

Ordina mettendo in sequenza queste frasi e immagini ipotizzando il loro susseguirsi dagli anni 60 ad oggi.

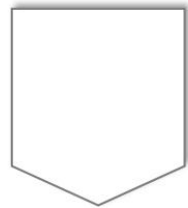
IL RITORNO AL SACRO



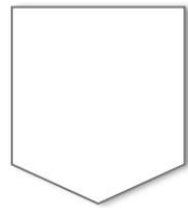
LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE



LA PARTECIPAZIONE "CONSCIA"



LA VERITA' DEL SEGNO



❖ DALLE PAROLE DI ROMANO GUARDINI

“Prima che si cominciasse con la liturgia, la gente ha potuto pregare. Adesso si parla e si corre intorno” (*Parroco di Romano Guardini, Una lettera 33*)

“La liturgia per se stessa non è pura conoscenza, ma piuttosto piena realtà, che, accanto al conoscere, comprende anche molto d’altro: un fare, un ordinare, un essere” (*R. Guardini, Form. Lit. I, 45*)

“Nella liturgia l’uomo si pone come creatore e contemplatore di simboli (non allegorie o segni) Egli prega ed agisce con anima e corpo insieme: con il corpo animato dall’anima che si esprime nel corpo. Questo accade già nella parola, nella quale si compie la prima incarnazione dell’interiorità: l’uomo parla ed ascolta. E questo avviene in ogni gesto e azione: azione è l’incarnazione dell’interiorità in quanto sviluppata; l’uomo esprime e comprende” (*R. Guardini, Form. Lit. I, 60*)

❖ LE ULTIME PAROLE DEL MAGISTERO (Desiderio Desideravi)

Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia. Non dobbiamo disperare, perché nell’uomo questa dimensione, come ho appena detto, è costitutiva e, nonostante i mali del materialismo e dello spiritualismo – entrambi negazione dell’unità corpo e anima – è sempre pronta a riemergere, come ogni verità (*DD 44*).

Penso ai genitori e, ancor più, ai nonni, ma anche ai nostri parroci e catechisti. Molti di noi hanno appreso la potenza dei gesti della liturgia – come ad esempio il segno della croce, lo stare in ginocchio, le formule della nostra fede – proprio da loro. Forse non ne abbiamo il ricordo vivo, ma facilmente possiamo immaginare il gesto di una mano più grande che prende la piccola mano di un bambino e la accompagna lentamente nel tracciare per la prima volta il segno della nostra salvezza. Al movimento si accompagnano le parole, anch’esse lente, quasi a voler prendere possesso di ogni istante di quel gesto, di tutto il corpo: «Nel nome del Padre ... e del Figlio ... e dello Spirito Santo ... Amen». Per poi lasciare la mano del bambino e guardarlo ripetere da solo, pronti a venire in suo aiuto, quel gesto ormai consegnato, come un abito che crescerà con Lui, vestendolo nel modo che solo lo Spirito conosce. Da quel momento quel gesto, la sua forza simbolica, ci appartiene o, sarebbe meglio dire, noi apparteniamo a quel gesto, ci dà forma, siamo da esso formati. Non servono troppi discorsi, non è necessario aver compreso tutto di quel gesto: occorre essere piccoli sia nel consegnarlo sia nel riceverlo. Il resto è opera dello Spirito. Così siamo stati iniziati al linguaggio simbolico. Di questa ricchezza non possiamo farci derubare. Crescendo potremo avere più mezzi per poter comprendere, ma sempre a condizione di rimanere piccoli (*DD 47*).

Ogni gesto e ogni parola contiene un’azione precisa che è sempre nuova perché incontra un istante sempre nuovo della nostra vita (*DD 53*).



DEFINIZIONI DI LITURGIA

❖ DAL MOVIMENTO LITURGICO E DAI PADRI CONCILIARI

I maggiori esponenti del Movimento liturgico ne hanno progressivamente maturato una definizione secondo questi tentativi:

- **Preghiera della Chiesa** (*M. Festugière, La liturgia cattolica*).
- **Culto della Chiesa** (*L. Beaudin, Essai de Manuel fondamental de liturgie*).
- **Azione rituale dell'opera salvifica di Cristo ossia la presenza, sotto il velo dei simboli, dell'opera divina della redenzione** (*O. Casel, Liturgia come mistero*).

Agli albori del Concilio, il magistero testimonia di aver sposato in pieno questa causa. Così leggiamo nella *Mediator Dei* di Pio XII:

- La sacra Liturgia è pertanto il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre, come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo e, per mezzo di Lui, all'Eterno Padre: è, per dirla in breve, il culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del Capo e delle sue membra.

In questa definizione è molto positiva la centralità di Cristo come agente principale ma la partecipazione umana rimane ancora molto vincolato all'aspetto gerarchico.

Il Concilio Vaticano II arriva così a maturarne l'espressione più compiuta:

- Liturgia è considerata come l'esercizio della missione di sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale (*Sacrosanctum Concilium, 7*)

Queste parole assumono la descrizione di liturgia del documento precedente. Il contenuto è lo stesso, il sacerdozio di Cristo che santifica l'uomo e glorifica Dio. Pure identico è il riferimento ai segni della Chiesa ma diverge la prospettiva teologica.

Qui si integra la storia della salvezza chiaramente e non a partire dagli assunti dogmatici della fede (e non solo del sacrificio di Cristo in MD). In piccole differenze di stile e formulazioni si accoglie meglio anche la coerenza soggettiva dei partecipanti (*Cfr. SC 11*) come la liturgia non basti a sé stessa nella vita della Chiesa in genere (*cfr. SC 9*) e in quella dei cristiani (*cfr. Ibidem, 12; cfr. Basurko X. – Goenaga J. A., La costituzione sulla liturgia del Vaticano II, in La celebrazione nella Chiesa, a cura di Borobio D., Vol 1., Liturgia e sacramentaria fondamentale, p. 181-182*).

Quindi non è tutto nella Chiesa ma ne è il centro come principio e fine. Da qui la celeberrima espressione di Sacrosanctum Concilium 10:

- Culmine e fonte

Questa espressione è stata più volte fraintesa, strumentalizzata, fraintesa. Riportiamo il miglior commento disponibile:

La logica dell'essere tale per la liturgia non è da leggere solo sul piano cronologico di una sequenza di attività ecclesiali (Prima l'evangelizzazione, poi la celebrazione dei sacramenti, quindi la vita di carità), ma ancor più sul piano di un dinamismo interno ha l'esperienza cristiana: ogni attività, a prescindere dalla sequenza cronologica in cui viene a collocarsi, mantiene un legame di circolarità con le altre; ciascuna, per la sua parte, contribuisce allo sviluppo delle altre e deve lasciarsi compenetrare da loro. Alla luce di ciò, viene fortemente potenziata la visione di una pastorale ecclesiale globale che includa anche la liturgia come culmine e fonte, rispetti la natura e la funzione di ciascuna attività ecclesiale e sappia riattivare continuamente la circolarità tra tutti gli aspetti della vita cristiana. (cfr. *Commentario ai documenti del Concilio Vaticano II, Vol 1, Sacrosanctum Concilium e Inter Mirifica, p. 106*).

❖ IMMAGINI DAL MAGISTERO E DALLA SPIRITUALITA' LITURGICA

- Il momento finale della storia della salvezza.

Essa continua nel nostro tempo ciò che Cristo nel suo tempo portò a compimento tramite il mistero pasquale (S. Marsili, *La liturgia della Liturgia nel Vaticano II, Anamnesis, Vol. 1, p. 91-92*).

Molto significativamente questa espressione rafforza le origini storico-salvifiche della ritualità (la categoria biblica dei *Magnalia Dei*) fino a rivalutare positivamente la Tradizione della Chiesa universale, inaugurata nel cenacolo della Pentecoste e ancora mossa dallo Spirito di Dio.

- Incontro con Dio

Questa è una delle sintesi più apprezzate (A. Verheul, *Introduction to the liturgy, p. 21-34*) e molto presente anche nel magistero più recente: «l'intera celebrazione sacramentale è una riunione dei figli di Dio con il Padre in Cristo e lo spirito Santo; l'incontro prende la forma di dialogo, attraverso azioni e parole» (Giovanni Paolo II, *Vicesimus Quintus Annus, 7*). Perciò, la liturgia «è il luogo d'incontro privilegiato dei cristiani con Dio e con Colui che ha inviato, Gesù Cristo» (*Ibidem*). L'incontro avviene mediante i segni visibili della sacra liturgia scelti da Cristo o dalla Chiesa e significano divine realtà invisibili (cfr. *Sacrosanctum Concilium, 33*).

Ben si è espresso S. Ambrogio quando scrive: «lo trovo te nei tuoi misteri» (Cfr. *De Mysteriis*)

«Nessun innamorato dice che non ha tempo per stare accanto alla persona amata, o che ha fretta. I nostri genitori non avevano problemi di tempo per stare sempre insieme, perché erano innamorati» (Josemaría Escrivá de Balaguer)

❖ PER UNA SINTESI

Il Soggetto della Liturgia è Cristo Gesù, indissolubilmente unito alla Chiesa, sua Sposa. Due Soggetti distinti, ma indissolubili, in modo da formare quasi un Soggetto unico, che agisce sempre in totale sintonia, senza la minima confusione della diversa loro natura e azione.

Infatti potremo dire che:– nella liturgia di istituzione divina (il Sacrificio e i Sacramenti) è l'azione di Cristo-Capo che domina sovrana sia nel movimento ascendente del sacrificio che sale al Padre, portando con sé la Chiesa, sia nel movimento discendente che santifica la Chiesa sua Sposa, che ne riceve la vita della grazia;– nella liturgia di istituzione ecclesiastica è l'azione della Chiesa-Sposa che opera in primo luogo, ma sempre in indissolubile unione col suo Sposo divino, che sempre assume e fa propria l'azione della sua Chiesa, sia nel movimento ascendente dell'adorazione, come in quello discendente della santificazione. In tal modo ben si comprende che mai Cristo opera senza la sua Chiesa e mai la Chiesa opera senza il suo Capo. In verità se il Capo operasse senza il suo Corpo sarebbe negata l'Incarnazione e se il Corpo agisse senza il suo Capo cesserebbe nel momento stesso di essere Chiesa.

<https://www.liturgiaculmenetfons.it/2018/04/03/il-soggetto-della-liturgia/>

❖ SPUNTI DI SPIRITUALITA' LITURGICA NELLA DESIDERIO DESIDERAVI DI PAPA FRANCESCO

Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra. Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: “fate questo in memoria di me”. (DD 8)

La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l'indemoniato di Cafarnao e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l'emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati. Il Signore Gesù che immolato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione vive immortale continua a perdonarci, a guarirci, a salvarci con la potenza dei sacramenti. È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama; è il modo con il quale sazia quella sete di noi che ha dichiarato sulla croce (Gv 19,28). (DD 11)

Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo. (DD 15)

la Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo. (DD 21)

L'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato (...) Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (cfr. Ef 1,3-14) la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei "misteri", ovvero dei sacramenti. Resta pur vero che la pienezza della rivelazione ha, rispetto alla nostra finitezza umana, una eccedenza che ci trascende e che avrà il suo compimento alla fine dei tempi quando il Signore tornerà. Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarnazione ha voluto, l'alterità della presenza di Dio. Se la riforma avesse eliminato quel "senso del mistero" più che un capo di accusa sarebbe una nota di merito. La bellezza, come la verità, genera sempre stupore e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione. (DD 24-25)

Lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare ad un concetto astratto ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa (DD 26)

❖ CCC

Il Catechismo della Chiesa Cattolica si preoccupa di dare le coordinate della liturgia prima di definirla.

1097 Nella liturgia della Nuova Alleanza, ogni azione liturgica, specialmente la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, è un incontro tra Cristo e la Chiesa.

1099 Lo Spirito e la Chiesa cooperano per manifestare Cristo e la sua opera di salvezza nella liturgia. Specialmente nell'Eucaristia, e in modo analogo negli altri sacramenti, la liturgia è Memoriale del mistero della salvezza. Lo Spirito Santo è la memoria viva della Chiesa.

1104 La liturgia cristiana non soltanto ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa li attualizza, li rende presenti. Il mistero pasquale di Cristo viene celebrato, non ripetuto; sono le celebrazioni che si ripetono; in ciascuna di esse ha luogo l'effusione dello Spirito Santo che attualizza l'unico mistero.

1136 La liturgia è «azione» di «Cristo tutto intero» («*totius Christi*»). Coloro che qui la celebrano, al di là dei segni, sono già nella liturgia celeste, dove la celebrazione è totalmente comunione e festa.

1153 Ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole. Anche se le azioni simboliche già per se stesse sono un linguaggio, è tuttavia necessario che la Parola di Dio e la risposta della fede accompagnino e vivifichino queste azioni, perché il seme del Regno porti il suo frutto nella terra buona. Le azioni liturgiche significano ciò che la Parola di Dio esprime: l'iniziativa gratuita di Dio e, nello stesso tempo, la risposta di fede del suo popolo.

1348 Tutti si riuniscono. I cristiani accorrono in uno stesso luogo per l'assemblea eucaristica. Li precede Cristo stesso, che è il protagonista principale dell'Eucaristia. È il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza. È lui stesso che presiede in modo invisibile ogni celebrazione eucaristica. Proprio in quanto lo rappresenta, il Vescovo o il presbitero (agendo in persona Christi Capitis – nella persona di Cristo Capo) presiede l'assemblea, prende la parola dopo le letture, riceve le offerte e proclama la preghiera eucaristica. Tutti hanno la loro parte attiva nella celebrazione, ciascuno a suo modo: i lettori, coloro che presentano le offerte, coloro che distribuiscono la Comunione, e il popolo intero che manifesta la propria partecipazione attraverso l'Amen.



PERCHE' SI CELEBRA?

*Tu non hai bisogno della nostra lode,
ma per un dono del tuo amore
ci chiami a renderti grazie;
i nostri inni di benedizione
non accrescono la tua grandezza,
ma ci ottengono la grazia che ci salva,
per Cristo Signore nostro.* (Prefazio comune IV)

Queste sono le parole della Chiesa nella scelta possibile dei prefazi delle messe feriali del Tempo Ordinario che possono essere prese come premessa alla domanda che intitola questo incontro.

La liturgia non consiste solo in un dovere di religione, quanto nel piacere di una relazione coltivata con Dio nella quale ci lasciamo modellare. Il porla in essere è il punto di partenza, allo stesso modo di cui tra fidanzati l'ultima frase da dirsi è: "... ma tanto lo sai che ti amo!".

«La liturgia, infatti, dà forma a quella dimensione sacramentale che è profilo strutturante della fede virgola non semplicemente un momento del suo esercizio. La liturgia non è una di quelle tante cose da fare perché sia la fede, ma quella che deve essere vissuta per avere fede. Essa difatti apre lo spazio simbolico che rende possibile la confessione attuale della fede, consente alla fede di darsi come esperienza reale di Dio, non semplicemente come forma dell'intelletto che lo pensa»¹.

Allargando la prospettiva anche agli altri sacramenti e soprattutto a quello della Penitenza, si potrebbe dire che l'esperienza liturgica cristiana è stata in certo modo sempre in crisi: sia per le resistenze e le difficoltà che l'uomo pone continuamente a lasciarsi coinvolgere nel mistero pasquale del Signore, rifiutando la pedagogia dei segni, sia per la stessa logica incarnazionistica dell'opera salvifica di Cristo, che induce nella liturgia cristiana l'istanza di un continuo adattamento e di una perenne riforma.

In maniera molto significativa il Santo Padre Francesco titola la sua esortazione apostolica sulla formazione liturgica in maniera da far risaltare tutta questo aspetto divino-umano della liturgia: *Desiderio desideravi*. Papa Francesco mutua queste parole dalla citazione del Vangelo di Luca: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22,15).

¹ cfr. G. Zanchi, "Liturgia ed esperienza cristiana" in *Celebrare in spirito e verità*, p. 7.

Così motiva lo spirito delle nostre celebrazioni:

Prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo **attratti dal suo desiderio di noi**.

Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui. Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell'ultima Cena»².

❖ ANTROPOLOGIA

Abbiamo dato le motivazioni maggiormente teologiche... ma la domanda può rimanere insoluta: cosa “dobbiamo fare” rispetto ad un Dio onnipotente, rispetto i nostri meriti o alcune idee teologiche che predicano un immanentismo pratico tutti intellettuale e individuale?

La sfida è antica e ha le sue radici nel rapporto fede-vita e fede-rito per cui vi è chi si professa credente senza sentire il bisogno di essere praticante e che parla di fede senza religione. Forse come reazione a una certa sopravvalutazione pratica dell'elemento rituale nelle generazioni che ci hanno preceduto, oggi si assiste a forme di vera incomprendimento o di rifiuto, più o meno consapevole, di questa dimensione nell'esperienza globale di vita cristiana ed ecclesiale.

Alla base della crisi liturgica si trova la nuova mentalità tecnico urbana, la secolarizzazione e desacralizzazione, la problematica evangelizzazione-sacramenti come tanto ha denunciato J. Ratzinger da cardinale³ e poi da pontefice. Così smonta un pregiudizio culturale (non abitudinario o dettato dalla pigrizia ma da un modo di concepire e approcciare il problema) che tanto preoccupa oggi fino a spingere papa Francesco a denunciare un rischio di marginalità della liturgia nella vita della chiesa⁴:

«Cosa fa realmente l'uomo che celebra il culto della Chiesa? (...) Non già perché il Dio spirituale avrebbe bisogno di mezzi materiali per venire in contatto con lo spirito dell'uomo. Egli piuttosto fa questo perché sa che in quanto uomo, può incontrarsi con Dio solo in maniera umana: in maniera umana sta però a significare nella forma della comunione umana della corporalità della storicità. Ed egli fa questo che sa che in quanto uomo non può disporre da se stesso quando e come Dio gli si deve mostrare, bensì che colui che riceve, chi è rimandato alla potenza già data, non producibile con le proprie forze. Questo è il senso: l'inserimento di noi stessi nella storia di Dio con l'uomo (...) L'incontro con il Dio dell'eterno amore (...) non ricerca uno spirito isolato che sarebbe soltanto uno spettro in rapporto alla realtà dell'uomo ma l'uomo nella sua totalità, nel corpo della sua storicità. Questo amore dona all'uomo, nei sacri segni dei sacramenti, la garanzia della risposta divina nella quale perviene al suo scopo e al suo adempimento la questione aperta dell'essere umano». (J. Ratzinger, Il fondamento sacramentale dell'esistenza cristiana, cfr. p. 33-40).

² Papa Francesco, *Desiderio Desideravi*, 6.

³ Si fa riferimento a quanto contenuto soprattutto in *Teologia della liturgia, Ulteriori prospettive*, p. 701ss e *Discorso con i rappresentanti della scienza*, Aula Magna dell'Università di Regensburg, Martedì, 12 settembre 2006.

⁴ cfr. *messaggio di apertura per la 71.ma Settimana Liturgica Nazionale, 23-26 Agosto 2021*.

Questa tematica è avvertita diffusamente fino ad oggi al punto di spingere anche papa Francesco a denunciare un rischio di marginalità della liturgia nella vita della Chiesa⁵ che è paradossale se guardiamo agli intenti iniziali del Vaticano II riguardo la rinnovata importanza della stessa⁶!

Non possiamo e non dobbiamo negare, anzitutto, che il rito consiste in un fatto naturale e condiviso dall'umanità intera. A questo, successivamente, si può legare anche la necessità della preghiera della Chiesa.

Può essere sorprendente vedere queste intuizioni antropologiche sul sacerdozio già presenti nel concilio di Trento, troppe volte giudicato come bieco e antiquato rispetto alle sfide della Chiesa del suo tempo:

«Il sacrificio e il sacerdozio per divina disposizione sono talmente congiunti che entrambi sono esistiti sotto ogni legge. E poiché nel nuovo testamento la Chiesa cattolica ha ricevuto dalla istituzione stessa del Signore il santo visibile sacrificio dell'eucarestia, bisogna pure confessare che in essa esiste anche un nuovo sacerdozio visibile ed esteriore, in cui è stato trasferito l'antico (cfr. Eb 7,12)⁷».

Altri cenni interessanti, anche se risentono di un linguaggio limitato nello spessore teologico e biblico, ci provengono dalla discussione sul porre in atto azioni e gesti propriamente cultuali:

«E perché la natura umana è tale, che non facilmente viene tratta alla meditazione delle cose divine senza piccoli accorgimenti esteriori, per questa ragione la chiesa, pia madre, ha stabilito alcuni riti, che cioè, qualche tratto nella messa, sia pronunziato a voce bassa, qualche altro a voce più alta. Ha stabilito, similmente, delle cerimonie, come le benedizioni mistiche; usa i lumi, gli incensi, le vesti e molti altri elementi trasmessi dall'insegnamento e dalla tradizione apostolica, con cui venga messa in evidenza la maestà di un sacrificio così grande, e le menti dei fedeli siano attratte da questi segni visibili della religione e della pietà, alla contemplazione delle altissime cose, che sono nascoste in questo sacrificio»⁸.

La liturgia corrisponde ad una esperienza propriamente religiosa, non semplicemente umana o quotidiana! Tra immanenza e trascendenza in un linguaggio simbolico... altrimenti vivremo già la trinità al di dentro di noi!⁹

La categoria sociologica della festa poi apre mondi ancora più concreti. Essa consiste, di fatto, in uno spreco in un tempo fuori dal tempo. In cosa è veramente essenziale e quindi anche gratuito. Non si compie però da soli perché essa consiste in un dono che si riceve e non si limita alle nostre categorie postmoderne dello "staccare il cervello"¹⁰.

⁵ cfr. *Messaggio di apertura per la 71.ma Settimana Liturgica Nazionale*, 23-26 Agosto 2021.

⁶ Si rimanda alla lettura di *Sacrosanctum Concilium* 9-10.

⁷ Sessione XXIII *"Dottrina vera e cattolica sul sacramento dell'ordine a condanna degli errori del nostro tempo"*, cap. I, La necessità del sacerdozio.

⁸ Sessione XXI *"Dottrina della comunione sotto le due specie e dei fanciulli"*, cap. V, Le cerimonie.

⁹ cfr. G. Bonaccorso, *Celebrare la salvezza*, p.19-26).

¹⁰ Per un punto di vista più religioso, si consiglia la lettura del documento CEI *"Il giorno del Signore"*, n. 15-19.

Infatti, il rito non è un episodio ma un itinerario che si alimenta, non consiste in una ripetizione anche se operazione programmata. Esso ha la capacità di sancire un prima e un dopo anche intervenendo in momenti salienti della vita e trasformando i suoi protagonisti (basti pensare al matrimonio).

«Nella liturgia, infatti, la memoria diventa preghiera e l'annuncio profezia, e tutto insieme diventa celebrazione della fede e testimonianza di un'attesa nutrita di speranza. Di questa fede e di questa speranza la chiesa ha alimentato la sua vita e la sua preghiera fin dal giorno in cui il suo fondatore, salito al cielo abbiamo mandato il suo spirito per guidarla attraverso i secoli fino alla consumazione finale nella parusia.

Tutto ciò la chiesa l'ha cercato e l'ha trovato nel mistero del culto, nella liturgia, nella quale il linguaggio rituale dell'uomo è assunto a strumento e tramite della redenzione operata da Cristo; tutto ciò nel momento della storia della salvezza, nel quale vive e si perpetua la totalità del suo mistero dell'incarnazione alla sua risurrezione e ascensione al cielo. È questo che distingue la liturgia cristiana non tanto le sue forme, quanto il suo contenuto e il senso di quell'alleanza più volte rinnovata, dall'uomo ripetutamente infranta e da Dio ogni volta restaurata. A offrire l'unico culto che potesse veramente essere accetto: l'obbedienza del Figlio al Padre fino al sacrificio di sé. Resuscitando il Cristo, il Padre dichiarò accolto e gradito il suo sacrificio. E con quel sangue sigillata la nuova e definitiva alleanza tra Dio e l'uomo nella chiesa. Nel linguaggio dei simboli dell'attesa dell'uomo, il culto cristiano non è iniziativa umana a cui Dio presta la sua potenza, ma è pieno di salvezza del Padre, della volontà di Cristo fondatore nell'obbedienza piena e gioiosa della Chiesa animata dallo Spirito. Nel mistero del culto, per la mediazione del gesto sacramentale, l'evento di Cristo e la storia dell'uomo si compenetra e si compongono in un'unità: il sacrificio di Cristo si completa nel sacrificio dei suoi discepoli»¹¹.

Anche Casel già ebbe a motivare la necessità del celebrare contro il riduzionismo razionale. Il mistero è celebrato con il corpo, l'iniziativa non è umana ma è motivata da una risposta dopo l'avvenimento di Cristo nella vita personale dei singoli. Egli non ha solo insegnato quanto ha fatto un'esperienza progressiva dell'essere uomo e questo fonda anche la nostra progressività di celebrazione in celebrazione... a patto di essere in contatto con lui¹².

Anche nelle anafore del messale romano emerge questo:

Egli, consegnandosi volontariamente alla sua passione...¹³

Ancora, si potrebbe dire che:

«Senza elezione e libertà non c'è propriamente storia (...) perciò la liturgia non è un'azione e una fase elementare e superabile da chi riesca, per così dire, a essere più sapiente e più maturo. Il pericolo, la tentazione, della gnosi, della conoscenza superiore, che si pone al di là di questi semplici momenti, non è mai sorpassato¹⁴».

¹¹ cfr. sussidio liturgico-pastorale "Celebrare in spirito e verità", miscellanea cap. 1.

¹² cfr. G. Bonaccorso, *La liturgia e la fede*, p. 60-61.

¹³ *Messale Romano, editio typica tertia*; Preghiera eucaristica II.

¹⁴ I. Biffi, *Liturgia*, vol. I, p. 14.



TEOLOGIA DELLA LITURGIA IN SACROSANCTUM CONCILIIUM

*Si rimanda ad una lettura dei numeri da 5 a 14 della costituzione liturgica.
Di seguito si accennano dei commenti sui tratti salienti*

Motivare il rilievo biblico della liturgia è stato un lavoro di più secoli che ha avuto i suoi prodromi già prima del Movimento Liturgico e che culmina con la Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. Leggiamo di questa i suoi numeri più rilevanti in merito:

SC 5 - Natura della sacra liturgia e sua importanza nella vita della Chiesa

Dio, il quale «vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4), «dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti» (Eb 1,1).

(...) Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita». Infatti, dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa.

Ancora più che biblica, il fondamento della liturgia cattolica è cristologico. Lui solo è il sommo sacerdozio di cui i battezzati partecipano liturgicamente secondo i vari ministeri e il sacramento dell'ordine e nella vita di fede come sacerdoti, re e profeti.

SC 6 - La liturgia attua l'opera della salvezza propria della Chiesa

Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica.

(...) Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati» ed erano «assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2,41-42,47).

Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo «in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia, nella quale «vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte» e rendendo grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria» (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo.

Ora, potrebbe affiorarci nella mente una domanda ricorrente in più ambiti: Se Cristo ha compiuto nella sua persona le ritualità adombrate nell'AT, abbiamo regredito la nostra fede con la liturgia? Il tempio è stato distrutto e i cristiani lo hanno ricostruito influenzati dal loro stesso retroterra ebraico o pagano?

Per iniziare a risponderci, noi crediamo che l'uomo sia stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Questo però non offre la garanzia di un contatto automatico, assodato e scontato con Dio. Lui stesso ha voluto farsi carne, quindi anche parola, gesto, intenzione, volontà, impressione, recettività dei sensi. Ancor prima dell'incarnazione la mediazione dei riti nei segni con cui essi si presentano nell'AT dice questa necessità di svelare sempre di più il vero volto di Dio e come lasciarsi guidare da lui nei sentieri della vita.

«L'originalità delle celebrazioni cristiane è legata al fatto che i loro itinerari rituali non sono innanzitutto dei cammini di avvicinamento dell'uomo verso la divinità, ma, al contrario, luoghi in cui Dio si avvicina all'uomo per intervenire nella sua storia»¹⁵

La pienezza della rivelazione, quindi, segna il punto di maggiore unione e raccoglie nella storia di Cristo, per provare a parlarne, tutto il "materiale liturgico" disponibile!

La liturgia, quindi, non nasce con la ritualità antica. Se le profezie dei profeti si sono compiute in Cristo, senza questo riferimento varrebbe ancora l'ammonizione di Isaia:

«Questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca
E mi onora solo con le labbra,
mentre il suo cuore è lontano da me
e la venerazione che ha verso di me
è un impiastro di precetti umani»
(Is 29,14)

Il mistero della liturgia trova la sua origine nella passione, morte e risurrezione di Cristo. Ma la celebrazione è anche memoriale. **Cosa lega noi all'esperienza storica di Cristo e alla sua vita divina? Il fatto che egli sia asceso al cielo e abbia mandato lo Spirito Santo permette che i tratti dell'umanità che egli ha assunto possano essere in contatto (proprio "fisicamente") con la gloria e la grazia di Dio!**

Quanto sottovalutiamo nella pratica delle nostre celebrazioni l'Ascensione e la Pentecoste! Jean Corbon ci aiuta, con le sue parole, ad entrare in questa realtà della nostra fede:

«Come l'ora di Gesù è inseparabilmente quella della sua croce e della sua risurrezione, così il momento in cui si inaugura la vita della Chiesa è inseparabilmente quello dell'Ascensione e dell'effusione del suo Spirito.

Gesù è morto e risorto "una volta per tutte" e questo evento sostiene e attraversa tutta la storia. Ma quando entra presso il Padre nella sua umanità e diffonde il dono vivificante dello Spirito, non cessa di manifestare e di realizzare la Liturgia.

¹⁵ A. Adam, *Manuale di liturgia*, p. 71.

Una lettura superficiale della parte finale dei Sinottici e del primo capitolo degli Atti può lasciare l'impressione di una partenza, per il lettore non guidato dallo spirito la pagina è voltata; incomincerà a pensare al Gesù del passato, a ciò che ha detto, ciò che ha fatto (...) continuando a cercare tra i morti colui che è vivo, si è chiuso accuratamente il sepolcro è insabbiata la sorgente.

E così si ritorna alla propria piccola vita, qui la morale, la cultuale, come i giusti dell'antica alleanza (...) mentre questo momento dell'ascensione è una svolta decisiva: sì, la fine di qualcosa che non bisogna fuggire, la fine di una relazione a Gesù ancora tutta esteriore, ma soprattutto l'inaugurazione di un rapporto di fede, tutto nuovo, di un tempo nuovo; la liturgia della Chiesa»¹⁶.

Ancora:

«Certamente Gesù è presso il Padre, ma se noi riduciamo questa salita a un momento della nostra storia mortale dimentichiamo semplicemente che, a partire dall'ora della sua croce e della sua resurrezione, Gesù e gli uomini sono uno: è divenuto figlio dell'uomo affinché noi divertissimo figli di Dio.

L'Ascensione è progressiva per “costituire quell'uomo, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13) il moto dell'ascensione sarà compiuto soltanto quando tutti i membri del suo corpo saranno stati attirati verso il Padre e vivificati dallo Spirito. Non è questo il senso della risposta degli angeli agli uomini di Galilea: “perché state a guardare il cielo? Colui che è stato tra di voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo” (At 1,11).

L'ascensione non ci offre lo scenario anticipato neanche dell'ultima parusia: essa è l'energia Pasquale di Cristo che riempie tutto (Ef 4,10). È continuamente il momento della sua venuta»¹⁷.

Il suo “scomparve dai loro occhi” (Lc 24,30) dice tutto il rilievo nella liturgia attuale nel quale, dalla Pentecoste in poi, il cristiano sostituirà Cristo nell'accostarsi agli uomini per dire Dio.

Questo è testimoniato nell'architettura cristiana da secoli come parte della nostra professione di fede. Le cosiddette mandorle che troviamo sopra le porte di accesso alle chiese intendono proprio alludere e significare questo nostro passaggio alla vita di grazia mediante il corpo glorificato di Cristo.

Sono numerose anche le raffigurazioni nelle facciate delle nostre chiese che ritraggono l'ascensione nella facciata... come San Frediano a Lucca!

Per rispondere alla domanda iniziale, **la liturgia cristiana ha inizio con l'Ascensione e Pentecoste, sempre menzionate nelle preghiere eucaristiche nella parte denominata “Anamnesi”** (appena dopo l'acclamazione al “Mistero della fede”) che fa del memoriale, appunto, un qualcosa sempre di aperto e in divenire.

¹⁶ J. Corbon, *Liturgia alla sorgente*, p. 50-51.

¹⁷ *Ibidem*, p. 53.

Nella preghiera eucaristica IV quindi preghiamo, in maniera più esplicita che in altre anafore, così:

In questo memoriale della nostra redenzione celebriamo, o Padre, la morte di Cristo, la sua discesa agli inferi, proclamiamo la sua risurrezione e ascensione l cielo, dove siede alla tua destra; e, in attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo il suo Corpo e il suo Sangue, sacrificio a te gradito e fonte di salvezza per il mondo intero.

Il riferimento alla Pentecoste è implicito nella domanda dello Spirito che segue, denominata “Seconda epiclesi” (la prima è avvenuta per fare del pane e vino corpo e sangue di Cristo) che domanda questo primo dono ai credenti come trasformante anche i presenti.

Guarda con amore, o Dio, il sacrificio che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa, e a tutti coloro che parteciperanno a quest’unico pane e a quest’unico calice concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria.

La liturgia ci permette di scegliere ben 11 preghiere eucaristiche e, nel contesto del nostro argomento, anche quelle “Per varie necessità” sono molto significative¹⁸, esplicitando meglio la nostra partecipazione attuale alla Pasqua di Cristo, unica offerta degna e da fare nostra:

Guarda con benevolenza l’offerta della tua Chiesa; e il sacrificio pasquale di Cristo che egli stesso ci ha consegnato e che noi ti presentiamo. Concedi che, comunicando al suo corpo e al suo sangue, per la potenza del tuo spirito di amore diventiamo, ore per l’eternità, membra vive del tuo figlio.

¹⁸ Esse hanno la particolarità di avere la medesima Anamnesi. Non se ne specifica il numero per questa ragione.



ALCUNE PAROLE DA APPROFONDIRE

Iniziamo con i fraintendimenti sulla sua parola/natura/comprendimento/senso comune:

1. NO – CERIMONIA E/O FUNZIONE

Questi termini, usati da chi ha meno dimestichezza se non con i funerali o la richiesta sporadica di un sacramento, rimandano ad una sfera di significati più vicini ad una archeologia rassicurante e cadenzante le fasi più emergenti della vita.

Si può, con questi, alludere anche ad una dimensione molto spettacolarizzata e identitaria dei tratti decorativi (vedi l'espressione "la messa teatro dei poveri"). Che lo si voglia o meno, si evidenzia con l'uso di questi termini la storia di un popolo che si ammira, che comunica un senso di appartenenza alludendo ad un qualcosa di tradizionale che lo precede e lo forma. Questo potrebbe anche essere molto positivo se non coincidesse, come in questo caso, ad un completo immobilismo e distacco degli "astanti" di quel momento che non hanno i mezzi per immergersi nell'azione rituale ed uscirne non solo "colpiti" da quanto visto ma anche "smossi" spiritualmente dall'ascoltato, meditato, vissuto.

Questo tratto riprende una delle intenzioni più profonde di riforma del CVII. Così riporta la costituzione sulla liturgia: «L'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le realtà sante che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria»¹⁹.

QUINDI... SI PARLA DI CELEBRAZIONE/I E/O RITO/I

Ecco allora che alla liturgia di prende parte e non soltanto con una comprensione intellettuale ma questa diventa il luogo e il momento in cui parole e azioni hanno uno sviluppo lineare in cui i cristiani maturano progressivamente il sorgere di quello che sta accadendo in loro senza aggiunte esteriori o la ricerca di momenti più importanti di altri.

La domanda che più fraintende il modo di partecipare, per esempio, alla messa è dire: QUAL È LA PARTE PIU' IMPORTANTE DELLA MESSA?

Risponderemo noi: QUELLO CHE PERMETTI CHE LO SPIRITO FACCIA SORGERE IN TE MEDIANTE L'ASCOLTO E I GESTI RITUALI.

La sfida sta in una profonda formazione liturgica che integri i nostri propositi più personali con quanto la ritualità di propone di vedere, ascoltare e muoverci.

Un caso paradigmatico si evince dalla prassi diffusa intorno alla preparazione dei doni:

¹⁹ Sacrosanctum Concilium, 21.

All'inizio della Liturgia Eucaristica si portano all'altare i doni, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo. (...) Poi si portano le offerte: è bene che i fedeli presentino il pane e il vino; il sacerdote, o il diacono, li riceve in luogo opportuno e adatto e li depone sull'altare.

Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale. Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica²⁰.

E' bene che la partecipazione dei fedeli si manifesti sia con l'offerta del pane e del vino per la celebrazione dell'Eucaristia, sia di altri doni, per le necessità della Chiesa e dei poveri.

Le offerte dei fedeli sono ricevute dal sacerdote, aiutato dall'accollito o da un altro ministro. Il pane e il vino per l'Eucaristia sono consegnati al celebrante, che li depone sull'altare, mentre gli altri doni sono deposti in un altro luogo adatto (cfr. n. 73)²¹.

Il linguaggio delle rubriche è molto delicato ma se pone raccomanda questo gesto liturgico esso non sarebbe da intendersi come facoltativo, quanto invece come parte integrante della celebrazione.

Anche solo il vedere un'offerta che si pone in atto può ricordare/incentivare l'offerta di sé (soprattutto se, come nella messa, si è terminato solo ora di ascoltare la parola di Dio, attualizzarla con l'omelia e le proprie corde più personali toccate e poi con il tentativo di espressione con l'orazione universale!).

Non attuare questa cosa per pigrizia (e non per necessità di un'assemblea scarna) è indice di un funzionalismo che non fa bene alla ricchezza che lo Spirito offre nella preghiera comune.

2. NO – UFFICIO, DOVERE/COMPITO ECCLESIASTICO

Magari più in uso dei sacerdoti, queste espressioni rimandano ad una coincidenza della liturgia con uno stato ecclesiale avvertito come un compito da assolvere a nome di altri, un'erudizione di pochi e quindi distinzione per merito della gerarchia.

Questa è la piaga della mano sinistra che Antonio Rosmini immagina come similitudine dei dolori del crocifisso nella Chiesa del suo (e profeticamente nostro!)

«Ma se per queste due calamità (dell'ignoranza e della perdita della lingua della Chiesa) Iddio permise che la sua Chiesa fosse vulnerata da una così larga piaga, qual è la divisione nelle funzioni del Culto della plebe cristiana dal sacerdozio, sarà insanabile una tal piaga? Sarà vero che quella plebe, che nel tempio del Signore per la originaria istituzione non è solo spettatrice ma attrice in gran parte, non debba conservare appena una presenza materiale?

²⁰ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 73.

²¹ Di seguito si abbrevierà questa fonte con la seguente sigla: OGMR, 140.

Dico appena; perché si fa troppo duro per un popolo d'intelligenza già formata, intervenire a dei riti ai quali non appartiene più, e che neppure intende; e questa sua ripugnanza a frequentare le chiese cristiane, diventa poi un'ingiusta causa, per la quale l'indelicatezza umana finisce con l'attribuire sovente un senso così strano e così lontano dal vero a quel «spingili ad entrare» (Lc 14,23)

del Redentore. del Verbo, e che è rinato al culto del Verbo, assistesse ai massimi atti di questo culto come vi assistono le statue e le colonne del tempio, sordo alle voci che la madre Chiesa gli rivolge nei momenti più solenni, quando parla ed opera in persona ed atto di Chiesa; e che il sacerdozio, segregato dal popolo, posto ad una altezza ambiziosa perché inaccessibile, e ingiuriosa perché ambiziosa, degenerasse in un patriziato, in una peculiare società, divisa dalla società intera, con interessi propri, con leggi e costumi suoi.

Tali sono necessariamente le deplorabili conseguenze di una causa piccola in apparenza; tali le conseguenze a cui andrebbe soggetto inevitabilmente quel sacerdozio che non fosse più in presenza del popolo, se non forse materialmente, ma di fatto assente dalla grande comunità dei fedeli»²².

Con parole più gergali, il famoso “Bon per te che sei prete, almeno tu ci vai in paradiso!” delle signore educate alla maniera più antica.

QUINDI... SI PARLA ANCORA TROPPO DI FEDELI PRESENTI E MENO DI ASSEMBLEA RIUNITA

Questo si vede in vari aspetti, più o meno evidenti o voluti.

Una delle situazioni certamente più “ingenua” ma che tradisce una sopravvalutazione del ruolo sacerdotale è quello di monopolizzare il microfono durante i canti e le parti di preghiera comune “scavalcando” la preghiera comune. È esperienza di più cori dire: “Ma se tieni il microfono troppo vicino basta che canti tu e noi possiamo stare zitti!”.

Un momento invece più strettamente rituale e assai sottovalutato è quello di preparare, per inerzia secolare, a preparare l'ostia magna su di un piattino sopra il calice e una patena/pisside per le ostie “dei fedeli”. Senza rendercene conto, manteniamo “pani diversi e divisi” quando il messale mantiene la differenza di ministeri ma non quella di partecipazione alludendo ad un'unica patena.

Per la consacrazione delle ostie, si può convenientemente usare un'unica patena più grande, nella quale si pone il pane sia per il sacerdote e il diacono, sia per gli altri ministri e i fedeli²³.

Anche solo per amore di pratica e di comprensibilità, si persevera a dire “Preghiera dei fedeli” quando invece essa consiste in una “Preghiera universale”²⁴. Nella sua natura più profonda essa esprime intenzioni di preghiera che rendano conto delle speranze e sfide dell'assemblea presente (... e non mutate passivamente da un libretto stampato

²² A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*: 1,21.

²³ OGMR, 331.

²⁴ cfr. OGMR, 69-71.

chissà con quale anticipo e in maniera asettica e teorica!) e della quale il sacerdote fa parte rilanciando magari gli spunti del Vangelo, delle letture e dell'omelia²⁵.

3. NO – DEVOZIONE (MEGLIO DEVOZIONALISMO)

La devozione di per sé è un frutto della vita dello Spirito in una persona consapevole e autenticamente religiosa. Così Elena Guerra commenta mirabilmente il dono della Pietà: «Il dono della Pietà si oppone a quell'indolenza e pigrizia, a quell'agire per sola tradizione che ottenebra la mente, infiacchisce il cuore, tronca le ali dello Spirito. Un'anima priva dello Spirito pronuncia orazioni, ma non prega; partecipa alla messa, ma non riflette né si propone il bene. Sembra fare il bene ma va a vuoto»²⁶.

Con devozionalismo invece si intende quell'atteggiamento spirituale secondo cui non ci si lascia "giocare" dall'azione rituale ma le si sovrappongono le antiche "pie pratiche" o "atti di devozione" slegati da quanto invece la preghiera comune sta proponendo. Il mondo interiore si inspessisce quindi in schemi ripetitivi e già dati da eseguire.

Questo atteggiamento ha radici fin dai primi secoli in cui si è perso l'uso e la comprensione della lingua liturgica: già prima del 1000 d.c. compaiono i primi commenti alla messa nominati *Expositiones missae*; il tutto si consolida nell'epoca della cosiddetta "*Devotio moderna*" (di cui San Francesco di Sales nella sua *Filocalia* è uno dei maggiori esponenti, anche se in un contesto storico in cui effettivamente questa poteva essere utile!) e tutto ciò arriva fino a noi²⁷ con le testimonianze dei messalini (anche fino agli anni '70) tradotti e che riportano momenti della passione di Cristo in corrispondenza allegorica di tutta la celebrazione eucaristica.

...Ancora abbiamo a che fare con simili atteggiamenti?

Con un uso spropositato dei "foglietti domenicali" (a meno di seri deficit personali di varia natura) si punta ad una dimensione ancora troppo statica e personalista di quello che sta avvenendo.

Per esempio: la Parola, se è proclamata²⁸, funziona perché si accoglie nell'ascolto e non tanto perché si legge, permettendo a qualcosa di rimanere "attaccato" e non il tutto del testo... che preso per intero non evidenzia una parte più personale e incisiva.

In alcuni casi ci si potrebbe lamentare con il celebrante del momento perché "non segue il libretto"... meglio! Il suggerimento di un sussidio può anche essere possibile per poi arrivare ad una scelta delle parti della messa più rispondenti alla Liturgia della Parola, al contesto della comunità o l'attualità in cui si celebra²⁹.

QUINDI... UN'UTOPIA! LA PREPARAZIONE REMOTA COMUNE

²⁵ cfr. Premesse all'Orazionale per la Preghiera universale.

²⁶ Elena Guerra, *Novena allo Spirito Santo*, Opera omnia, Vol A, *Preghiere*, p. 149ss.

²⁷ Cfr. R. Tagliaferri, *Il cristianesimo "pagano" della religiosità popolare*, p. 215-230.

²⁸ Piccolo inciso: non si legge in chiesa se non gli avvisi! Il resto si proclama/prega!

²⁹ Esempi: un atto penitenziale soprattutto nei tropi più attinenti; le collette secondo il ciclo di letture A,B e C; il prefazio e la preghiera eucaristica; le monizioni a scelta per il Padre Nostro e lo scambio della pace)

«L'efficacia pastorale della celebrazione aumenta se i testi delle letture, delle orazioni e dei canti corrispondono il meglio possibile alle necessita, alla preparazione spirituale e alle capacità dei partecipanti.

(...) Nel preparare la Messa il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente.

Dal momento che è offerta un'ampia possibilità di scegliere le diverse parti della Messa, è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la *schola*, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla si lasci all' improvvisazione.

L'armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all' Eucaristia»³⁰.

Altro argomento solo da abbozzare: fare la comunione perché questa non si può non fare, è “la cosa essenziale” senza però neanche aver ascoltato la liturgia della Parola per il ritardo. Quale percorso di grazia di ha condotto fino a quell'incontro specifico con Cristo?

4. NO – SEGNO “CAPIBILE”

La liturgia è fatta di segni e simboli (si rimanda a dopo riguardo i secondi) ma non si può forzare il linguaggio liturgico perché sia sempre chiaro a tutti ed evidente alla comprensione mentale... ma bruciando il processo che dovrebbe indurre le persone a fare questo ma personalmente.

L'esempio più ricorrente è quello dei cartelloni o la troppa enfasi sugli eventi locali che poi trascurano il valore della Domenica. La liturgia è intrinsecamente un dono da accogliere e non un merito/processo di consapevolizzazione umano che “sa già”.

Anche i cosiddetti “Offertori multicolor” nei quali si portano all'altare bandiere, mappamondi, segni vari (commentati magari anche lungamente) sono espressione di questo tentativo di significare delle intenzioni... che sono effettivamente suscitate da questo? Inoltre queste soluzioni sono molto povere anche per il fatto che “tornano indietro” quando invece la simbologia dell'offerta non intenderebbe dimostrare quanto invece dare senza ritorno. Cosa da più valore alle cose: il vedere un cambiamento di scenografia che ti risveglia alcune dinamiche oppure volerlo dentro?

QUINDI... VEDI LA PAROLA “SIMBOLO” DI SEGUITO

³⁰ OGMR, 352.

5. MAGIA

Questa è una parola che crea imbarazzo a chiunque se espressa a chiare lettere ma altrettanto professata, con ingenuità, nella pratica.

Cos'è una magia di per sé? Essa consiste nella produzione di un effetto desiderato per un utile personale (indipendentemente dalla partecipazione di chi lo chiede) mediante l'uso di una formula, del materiale composto per l'occasione e dipende dalla potenza di un addetto speciale capace (non come tutti) di questo.

Molto legata agli usi popolari come la benedizione di certi oggetti in alcune feste liturgiche e la benedizione delle case... lasciando episodico il contatto con un Dio che spera "porti bene". Un compianto sacerdote della nostra diocesi arrivava a concludere, di fronte a questi atteggiamenti ingenui, come fossimo ancora "degli Etruschi" per la domanda delle celebrazioni in occorrenza sporadiche e nei funerali con molta poca partecipazione attiva.

Usare il **verbo Applicare** (in caso delle indulgenze o di intenzioni delle messe dei defunti) risulta quindi una contraddizione con quanto potrebbe sembrare esclusivo (... e non specifico!) di qualcuno. Una forma attuale di questa si può considerare il ritualismo per cui se non si fa tutto alla perfezione "la validità del sacramento" è compromessa. Questo, senza indulgere agli abusi, fossilizza anche su cose per cui le rubriche sono la guida migliore ma non assoluta e vincolante. Non tutte le assemblee sono uguali.

QUINDI... IL SACERDOTE AGISCE A NOME E PER L'ASSEMBLEA. È UN PRESIDENTE E NON SOLO UN CELEBRANTE.

Per i cristiani si celebra e non si pratica un sacramento/sacramentale.

«Inoltre, perché la celebrazione corrisponda maggiormente alle norme e allo spirito della sacra Liturgia e se ne avvantaggi l'efficacia pastorale, in questo Ordinamento Generale e nel Rito della Messa vengono esposti le scelte e gli adattamenti possibili.

Questi adattamenti, che per lo più consistono nella scelta di alcuni riti o testi, cioè di canti, letture, orazioni, monizioni e gesti che siano più rispondenti alle necessità, alla preparazione e alla capacità di comprensione dei partecipanti, spettano al sacerdote celebrante. Tuttavia, il sacerdote ricordi di essere il servitore della sacra Liturgia e che nella celebrazione della Messa a lui non è consentito aggiungere, togliere o mutare nulla a proprio piacimento»³¹.

In senso più lato, un atteggiamento magico si rivede anche negli atteggiamenti di quelle persone che sovrastimano (oltre la comprensibilissima simpatia o meno) le capacità di quel sacerdote piuttosto che di altri colleghi.

³¹ OGMR, 23-24.

Messa che vale di meno o di più... Siccome è decisione e capacità umana diventa guerra! Tra fedeli, tra sacerdoti, tra parrocchie, tra riti (...possibili? Si è stretto sul rito antico per il pericolo di un parallelismo di riti che MAI è ESISTITO³²).

- **MISTERO**

Questo non vuole essere un blando e ambiguo termine desunto dalla storia delle religioni. I padri usano spessissimo questo termine come sinonimo di sacramento; basti pensare a S. Ambrogio che titola uno dei suoi lavori "*De Mysteriis*".

Non si vuole solo sottolineare l'offerta religiosa di un elemento agrario-vegetativo. O. Casel, in questa prospettiva, ribadisce come il culto cristiano comprenda l'esistenza di un evento primordiale di salvezza; la presenza di questo attraverso un rito; **la sua attuazione in prima persona per proseguire la storia di quella salvezza in ogni tempo**. Ma è sempre azione rituale dell'opera salvifica di Cristo, ovvero la presenza, sotto il velo dei simboli, dell'opera di un salvatore di cui beneficiamo. Qualcosa di velato che però si vede quanto più ti ci avvicini e diventa rivelazione³³.

Ecco una sua possibile definizione: Il mistero attiene a tutte le azioni, parole e luoghi, mediati dalla Chiesa riunita dallo Spirito, che permettono (per grazia!) all'uomo di intuire il modo in cui Dio si sta rivelando nella sua esistenza.

- **MEMORIALE**

La liturgia non ricorda, non commemora nostalgicamente periodi aurei che non torneranno più.

Essa fa memoria degli eventi storico salvifici narrati dalla Bibbia, e soprattutto fa memoria della Pasqua di Cristo. Ma come la memoria non si riduce a ricordo, così il fare memoria non si riduce a imitazione gestuale degli eventi passati.

Questo è il punto fondamentale della memoria liturgica la celebrazione cristiana: essa non si limita a ricordare l'iniziativa del padre realizzatasi in Cristo ma è essa stessa iniziativa di Dio. Quando il presbitero consacra è Dio che consacra, quando il ministro benedice Dio è Lui che benedice, quando il lettore proclama la sacra scrittura è Dio che parla. Nel mistero celebrato Dio è sempre anche il celebrante principale. Il primato divino si spinge fino a questo punto: **Dio stesso mantiene la memoria Dio si ricorda dell'uomo nell'atto stesso con cui Dio li rende culto; più esattamente, il Padre si ricorda della Pasqua del Figlio nella quale l'umanità viene redenta**. Questo è il motivo principale per cui nella celebrazione liturgica non è in questione il semplice ricordo in cui prevarrebbe il potere mentale dell'uomo (che ricorda) su Dio (che viene ricordato per la sua opera salvifica), ma il fare memoria, in cui prevale il potere ontologico di Dio sull'uomo. Così la memoria non indica solo il contenuto della liturgia ma anche soprattutto il suo modo d'essere³⁴.

³² Cfr. A. Grillo, *Oltre Pio V. La riforma liturgica, dopo Summorum pontificum e Traditionis custodes*.

³³ L'opera di O. Casel, *Liturgia e mistero*, rasenta il punto di riferimento più autorevole per un approfondimento qui non possibile.

³⁴ G. Bonaccorso, *Celebrare la salvezza*, p. 78-79.

Questo termine rimanda quindi ad una componente rituale maggiormente di adorazione, di lode e più statica, meno dipendente da una risposta umana e propositiva: “*Essa attraverso la vita quotidiana ci fa partecipi del modo di esistere del cielo, del mondo di Dio*”³⁵.

Ecco una sua possibile sintesi: Dio, nella sua fedeltà, prende parte per primo alla celebrazione e fa sussistere tutto quanto si ha modo di celebrare. La sua presenza attualizza e rende presente tutta la grazia dello Spirito mediante la rivelazione della vita di Gesù Cristo e nei sacramenti, figura efficace di quanto si mette in atto.

- **SIMBOLO**

«E' molto più grande di un semplice mezzo di comunicazione. La sua funzione non si esaurisce nel dire e nel rivelare.

Esso è innanzitutto una dimensione dell'essere umano, una condizione della coscienza. Nel simbolo l'uomo esprime se stesso e la propria comprensione del mondo che lo circonda. L'uomo cresce con i suoi simboli e i simboli lo aiutano a crescere. Lo plasmano, lo formano, gli comunicano cultura e ne condizionano lo sviluppo»³⁶.

«Può, in genere, quanto è materiale avere un significato nelle relazioni tra l'anima e Dio, puro spirito? Non deve essere compito del vero culto di elevarsi a una adorazione di Dio in spirito e verità e di tendere, perlomeno nei limiti del possibile, a eliminare il corporeo e il materiale? Un sentimento di unità fondamentale tra corpo e spirito può darsi anche oltre l'ambito della propria personalità e accogliere in sé anche le cose esteriori, d'accordo con il processo iniziato dall'incarnazione di Cristo».

Un simbolo sorge quando qualcosa di interiore di spirituale, trova la sua espressione esteriore, nel corporeo. Non come nell'allegoria, lì si esprime naturalmente uno stato d'animo reale e specifico e ciò intensifica la forza espressiva del corpo e dei suoi movimenti. Solo, per così dire, un ampliamento dell'ambito del corpo oltre i suoi confini naturali in un linguaggio chiaro e significativo ma mai afferrabile nella sola comprensione cognitiva³⁷.

Il simbolo comprende in sé anche quello che deve ancora venire, che sarà illuminato dallo Spirito in futuro (cfr. *Gv 16,12-13*) e non di meno quanto viene suscitato dalle parole e gesti attuati nella preghiera della Chiesa³⁸.

Questo lo fa diverso dal segno. Per un esempio più plastico della loro differenza possiamo argomentare il seguente: il cartello stradale non esaurisce l'esperienza della guida sulla strada.

³⁵ J. Ratzinger, *Spirito della liturgia*, p. 17.

³⁶ Sussidio liturgico-pastorale *Celebrare in Spirito e verità*, 17.

³⁷ Cfr. R. Guardini, *Lo Spirito della Liturgia*, p. 59-68.

³⁸ Per una sua definizione più precisa si rimanda anche a M. Chauvet, *L'umanità dei sacramenti*, p. 108-117; R. Guardini, *L'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica. Una lettera*; Voce “*Celebrare*” di C. Duchesneau in *Assemblea Santa. Manuale di liturgia pastorale*, a cura di J. Gelineau, p. 60ss.

- Il segno consiste, infatti, in un linguaggio informativo/cognitivo che trasmette/comunica un dato uguale a tutti: Es. curva pericolosa, rallentare! Esso si può dare in più contesti ed è chiaro sempre, anche a scuola guida.
- Il simbolo, invece, mette in comunicazioni due realtà che possono compartecipare a vicenda di quello che sta accadendo e che coinvolge anche emotivamente e trasforma i partecipanti dell'esperienza non soltanto individualmente: Es. una curva pericolosa ma spiovente su un mare calmo/in tempesta dopo tanto che non si vedeva, magari desiderato e raggiunto in una vacanza dopo mesi di lavoro.

- **GIOCO**

Quanto si instaura nella preghiera può davvero essere messo in similitudine con le intenzioni che spingono più persone a ritrovarsi e giocare, **nel senso non di banale svago ma di attivazione per un qualcosa di comune e partecipato con piacere**³⁹.

- Mettere in pratica tutto ciò non ha, come suo ritorno, un utile produttivo-efficientistico ma il godere di un incontro gratuito.
- Questa attivazione ha delle regole. Non imposte, bensì accolte e accettate perché il linguaggio sia comune e comprensibile per un'interazione tra i partecipanti. Questo lo distingue e lo fa unico anche dagli "altri giochi" come Monopoli diverge da Risiko e Scarabeo.
- La liturgia è uno scegliere un luogo e un tempo dedicato a questo, sospirandolo e desiderandolo, provando un piacere perché il collegamento con quanto proposto è instaurato.
- Non esistono meriti o preconcetti. È il gioco che fa emergere i caratteri dei partecipanti e i loro ruoli... oltre le loro stesse aspettative!
- Il modo di reagire al gioco si distingue da giocatore a giocatore. Il comun denominatore rimane lo stesso: non ribellarsi alle dinamiche ma accoglierle e rispondere di conseguenza.

Differenza principale: non sono gli uomini a giocare tra loro ma Dio con ogni singolo in maniera però correlata anche a chi si ha accanto. In modo magistrale così Bonaccorso ci aiuta a fare sintesi di questa espressione che può sembrare arida:

«Se le azioni umane, normalmente, hanno lo scopo di produrre qualcosa di utile per la vita di tutti i giorni, il rito comporta uno spostamento di interesse.

Da questo punto di vista, il rito non serve. Nel rito non vi sono prodotti, non vi sono utili, e, quindi, non ci sono servi, o, almeno, non vi sono servi e padroni.

L'inutilità del rito è l'inutilità dell'uomo. Esso vale semplicemente perché è, perché esiste. Quel gesto silenzioso, però, cadrebbe nel mutismo se qualcuno, con altro gesto, non sapesse corrispondervi. Il senso verso cui si muove il gesto è sempre anche segno/simbolo di un riconoscimento reciproco, è sempre anche il segno di una comunione»⁴⁰.

³⁹ cfr. R. Guardini, *Lo spirito della liturgia*, p. 69-82; orientativo soprattutto per questo tema è il volumetto di G. Bonaccorso, *Il rito*. Anche J. Ratzinger ha insistito molto su questo termine nel suo *Spirito della liturgia*.

⁴⁰ G. Bonaccorso, *Celebrare la salvezza*, p. 49-59.



LE PARTI DELLA MESSA

Si rimanda all'Ordinamento generale del messale romano (OGMR) dal n. 27 e seguenti

*Per una trattazione (facoltativa) più pastorale e storica si rimanda invece ai testi della
Formazione ESARE – “Fate questo in memoria di me”*



I SACRAMENTI A PARTIRE DA UNA LETTURA DEI PRAENOTANDA

Si rimanda alla lettura dei testi sotto riportati e al confronto durante gli incontri.

In sede di esame si proverà a commentare uno a piacere di questi e si proverà a fare dei collegamenti con i temi teologici/liturgici affrontati in fase di introduzione.

 INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI (n. 1-67).

<http://www.liturgia.maranatha.it/Iniziazione/coverpage.htm>

 BATTESIMO PER I BAMBINI (n. 3-35).

<http://www.liturgia.maranatha.it/Battesimo/coverpage.htm>

 CONFERMAZIONE (n. 1-19)

<http://www.liturgia.maranatha.it/Confermazione/coverpage.htm>

 TEOLOGIA EUCARISTICA (n. 1-26)

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20030317_ordinamento-messale_it.html

 MATRIMONIO (n. 1-44)

<http://www.liturgia.maranatha.it/Matrimonio/coverpage.htm>

SACRAMENTO DELL'ORDINE (n. 1-11)

Da integrare con le premesse relative ad un grado a scelta:

- Ordinazione del vescovo (n. 12-30)
- Ordinazione dei presbiteri (n. 113- 129)
- Ordinazione dei diaconi (n. 191-212)

<https://liturgico.chiesacattolica.it/pontificale-romano-ordinazione-dei-vescovi-dei-presbiteri-e-dei-diaconi/>

...e non di meno un augurio finale!

San Cipriano vescovo e martire così parlava (*Cfr. Cattaneo, I ministri, p. 570-571*) di coloro che esercitavano il ministero dei lettori, così vicino a quel servizio che oggi siamo soliti impiegare nei gruppi liturgici:

Ammonisco alcuni lettori a dedicarsi soltanto al loro ufficio,
e a essere di sprono agli altri con l'esempio di vita,
a fuggire le contese, come pure evitare le liti,
a scolpirsi nel cuore il timore di Dio
e a non essere mai superbi.

Portate il giusto peso rispetto ai vostri superiori;
rendetevi simili, o figli, a Cristo maestro.

Siate come i gigli del campo, facendo il bene.

Sarete beati, se metterete in pratica ciò che avete proclamato.

Voi siete i fiori del popolo, voi siete le lampade di Cristo;
custodite ciò che siete e potete ricordare.

Sia di augurio a tutti!